

LA RECENSIONE DELLA SETTIMANA

Trionfi, droga, solitudine: Pantani, scalatore venuto dal mare

«Un giorno, al Tour, gli avevo chiesto: Perché vai così forte in salita? E lui ci aveva pensato un attimo e aveva risposto, questo non riesco a dimenticarlo, "Per abbreviare la mia agonia"». Il giornalista Gianni Mura lo ricorda così, epico e sofferente. A dieci anni dalla morte (14 febbraio 2004) Marco Pantani continua a popolare l'immaginario sportivo italiano: per essere stato l'ultimo grande campione delle due ruote, per la fine, tragica e solitaria. Marco Pastonesi, ex ciclista e giocatore di rugby, penna della Gazzetta dello Sport, ne ripropone l'epopea sportiva e una-

na in *Pantani era un dio* (66th and 2nd Edizioni, 16 euro). E lo fa facendo parlare per lui i molti amici, tecnici e rivali che il Pirata ha avuto nei suoi dieci anni di carriera professionistica: una sorta di coro greco, che insieme ai tanti articoli di giornale usciti su di lui, dipingono l'affresco di una vita tormentata, dalle vittorie, dalla droga, dalla solitudine.

Perché essere il migliore, lo scalatore più forte degli ultimi decenni, è stata una responsabilità immensa. Un peso che il ciclista cesenate non ha saputo portare. «Un metro e 72 per 56 chili, 36 battiti a riposo,

175 sotto sforzo massimo, cinque litri e 600 di capacità polmonare, potenza di pedalata 430 watt»: questi i numeri del Pantani atleta, insieme alla trentina di gare che ha vinto in carriera (una medaglia di bronzo ai mondiali in linea del 1995; un Giro d'Italia e un Tour de France vinti nello stesso anno, il 1998), alla conquista del Montirolo e del Galibier, lui, «scalatore che veniva dal mare» con l'indimenticabile bandana a coprire la testa calva. Un'attrazione fatale, la sua, per le strade in salita. Ma i precipizi e i dirupi quelli no, non li ha saputi affrontare: «Senza freni, con

madama cocaina... Finché lentamente si muore. Un filo, una striscia, una pista di più. Smarrendo la strada del ritorno». Nel 1999 la sospensione dalle gare per un valore di ematocrito troppo elevato: è proprio qui che inizia la caduta del dio Pantani, incapace di reggere alla pressione delle accuse, di rialzarsi e combattere, fiaccato dai tanti incidenti che ne hanno minato fisico e mente. «A questo mondo o vinci o ti dimenticano in fretta», ha detto una volta.

Ma Marco Pantani, dio della bici, delle salite e della sofferenza non si può dimenticare.

Annalisa Celeghin



Pastonesi *Pantani era un dio*

La copertina del nuovo volume

